

Nuova direttiva europea

Case green, la destra contro la Ue “Una patrimoniale camuffata”

di Antonella Donati • a pagina 25

IMMOBILI E AMBIENTE

La destra contro l'Ue “No alla direttiva che impone case green”

Risoluzione di Fdi:
il governo dica no
è una patrimoniale
Il primo voto slitta
al 9 febbraio

di Antonella Donati

ROMA – La maggioranza apre un braccio di ferro con Bruxelles, sul tema più caro agli italiani: il mattone. No alla direttiva europea sulla riqualificazione energetica degli edifici così com'è scritta perché mette in discussione la peculiarità dell'Italia, un Paese a proprietà immobiliare diffusa e dal patrimonio edilizio datato. Obbligare i proprietari a riqualificare rappresenta una vera e propria forma di «tassazione eco-patrimoniale», sulla quale il governo deve avere la massima vigilanza.

Ad aprire ufficialmente il fronte è il partito della premier Giorgia Meloni, Fratelli d'Italia, con una risoluzione a firma del capogruppo alla Camera, Tommaso Foti. L'oggetto del contendere è la direttiva che, con l'obiettivo di arrivare ad emissioni zero nel 2050, obbliga tutti i proprietari di immobili più energivori a scendere almeno di tre classi energetiche di qui al 2033. Un testo in discussione da oltre un anno, sul qua-

le c'è stato nei giorni scorsi un tentativo di accelerazione su norme ancora più rigide, al momento naufragato. Ma quanto filtra dalle stanze europee basta per scatenare la bagarre: Confedilizia preconizza «tensione senza precedenti» sul mercato delle ristrutturazioni, già stressato dal Superbonus. L'Ance già chiede «incentivi mirati e stabili». Dai partiti di governo fioccano gli epiteti verso Bruxelles: per Maurizio Gasparri (Fi) la Ue è «cervellotica», per Alfredo Antoniozzi (Fdi) «abominevole». La Lega parla di «totale follia».

Obiettivi e scadenze

Le norme in questione sono di impatto rilevante. La direttiva rientra nel pacchetto “Pronti per il 55%” (Fit for 55) che punta a ridurre le emissioni nette di gas serra e arrivare alla neutralità climatica entro il 2050. Punto centrale l'intervento sui fabbricati esistenti, che nella Ue sono responsabili del 40% del consumo energetico e del 36% delle emissioni. Si calcola che nel Vecchio continente il 75% degli edifici non sia efficiente da questo punto di vista. Per le nuove costruzioni, pubbliche e private, l'obbligo di essere a zero emissioni è previsto dal 2030, mentre ha tempi più lunghi l'obiettivo fissato per la riqualificazione: arrivare alla classe D entro il 2033. In Italia l'obbligo dovrebbe riguardare almeno nove milioni di fabbricati, tra condomini e villette, al momento in clas-

se energetica G, ossia quella a maggior consumo: sostanzialmente gli edifici costruiti nel dopoguerra e prima che entrassero in vigore le norme di base sul risparmio energetico. Per i proprietari si tratterebbe di mettere in cantiere lavori di ristrutturazione “pesante”, destinati cioè a riguardare almeno il 25% dell'involucro edilizio, perché sostituire la caldaia e mettere i pannelli solari senza coibentare le pareti non basta per salire di tre classi.

Obblighi ed eccezioni

Il piano di intervento sugli edifici residenziali, comunque, prevede anche una serie di eccezioni. Saranno esentati gli edifici vincolati dai Beni culturali, quelli dei centri storici in generale, e quelli che per il loro particolare valore architettonico potrebbero subire danni estetici a causa degli interventi edilizi: in pratica larga parte degli edifici costruiti prima della seconda guerra mondiale. Esenzione anche per le seconde case, vale a dire per gli immobili usati o che sono destinati ad essere usati meno di quattro mesi all'anno e con un consumo energetico inferiore al 25% a quello che risulterebbe dall'uso durante l'intero anno. Salvi anche i fabbricati indipendenti che hanno una superficie inferiore a 50 metri quadri.

Sprint dei condomini

La direttiva impegna poi gli Stati membri a semplificare il via libera

dei lavori a livello condominiale, e a prevedere ulteriori strumenti di semplificazione. Troppi doveri e pochi incentivi, però secondo le associazioni dei proprietari e dei costrut-

tori che lamentano a loro volta i tempi troppo stretti e l'assenza, a livello europeo, di qualsiasi forma reale di sostegno per un intervento economicamente così rilevante. Al momento il tentativo di accelerare sui

tempi e stringere sui requisiti è messo in discussione dalla presentazione di ben 1.500 emendamenti. Il primo voto all'europarlamento era previsto il 24 gennaio ma è tutto rimandato al 9 febbraio. © RIPRODUZIONE RISERVATA



La polemica
La maggioranza apre un braccio di ferro con Bruxelles, sulla direttiva europea che impone nuove regole sulla riqualificazione energetica degli edifici: un obbligo che viene visto come una tassazione ecopatrimoniale

Confedilizia prevede tensioni sul mercato e l'Ance già chiede incentivi mirati e stabili per evitare una stangata

I punti
Le scadenze e i vincoli chiesti da Bruxelles

1 **Le classi**
La nuova direttiva Ue prevede immobili a emissioni zero nel 2050. Le nuove costruzioni hanno il target al 2030, quelle esistenti dovranno arrivare alla classe D entro il 2033

2 **Le emissioni**
Bruxelles calcola che i fabbricati esistenti siano responsabili del 40% del consumo energetico e del 36% delle emissioni. Il 75% non ha prestazioni efficienti



3 **L'impatto**
Per l'Ance 9 milioni di edifici su 12,2 in Italia vanno incontro a profonde ristrutturazioni. Ci sono alcune esenzioni per gli edifici storici, le seconde case, i fabbricati sotto i 50 metri quadrati

4 **La battaglia**
Il primo voto in Commissione al Parlamento europeo è slittato dal 24 gennaio al 9 febbraio. Pendono 1.500 emendamenti. Bruxelles vuole chiudere la partita per metà marzo

